# LA RHODOPE.

Rappresentata al Sereniſſimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

Alli 26. di Dicembre, 1598.





IN VENETIA,

Per Gio. Antonio Rampazetto.

## PERSONE, CHE RAPPRESENTANO LA FAVOLA.

Rhodope
Choro.
Cisenida Madre di Rhodope.
Tarsia Balia di Rhodope.

| | |
|---|---|
| Afrone. | Amanti di Rhodope. |
| Idonico. | |
| Alisaro. | |
| Bageo. | |

Merlino Paggetto di Rhodope:
Sammetico Re di Egitto.
Ballerini Paggi di Sammetico.

Rho. TV vedi le mie macchie, eterno Padre:
Che doue occhio di lince in tutto è cieco,
Tu, che sgombri ogni nube, il tutto vedi.
Ma questo ancor ne le mie colpe scerni,
Ch'io da la Balia, e da la Madre oppressa,
Nel denso horror di tanti error mi giaccio.
Deh trammi, Gioue homai
O di colpa, o di vita.
Già mi dicesti, e quanto dici è vero,
Che per sottrar quest'alma
A l'odioso obbrobrioso lezo,
Che tanto a te, tanto a me stessa è graue,
Il tuo reale augello in terra venne
Ad inuolarmi il lin, che il piè mi cinse.
Tutto credo, Signor, tutto a te lice,
Tutto è facile a Gioue.
Pur, se da questo mio desire ardente
La nera turba de' miei falli enormi
L'occhio tuo, la tua mano altroue piega:
Mira non me: ma te; non le mie note:
Ma la tua gran mercè, quella mercede,
Che di gran lunga ogni mia colpa eccede.

CHORO.

Serba, Donna, il bel lin: che d'hora in hora
Con vero tuo, con sommo tuo guadagno
Ti sia reso il compagno.
Ma serba con il lin la speme ancora,
C'hauesti in Gioue ogni hora:
Che, se ben contrastò: sempre anco vinse,
Chi di speme celeste il cor si cinse.

Rho. *Io, Gioue ſerbo il lino; io, Gioue ſpera,*
*E volentieri aſpetto:*
*Ma ſon di carne cinta,*
*Ho l'etate, ho gli amanti,*
*Ho l'aſſedio, ho l'aſſalto, ho l'armi hoſtili*
*Al petto, al core, a l'alma.*
*Deh, Padre, non tardare a darmi aita;*
*Difendimi per te: perch'io ſon tua:*
*Che tu mio Padre ſei, mio Re, mio Nume.*
*E, ſe tal uolta io pur, da te, ribella,*
*Altro miro, altro cerco, & altro penſo:*
*Non ribella il voler: ribella il ſenſo.*

Ci. *Come eßer può, figlia diletta, e cara,*
*Che nel piu vago fior de' tuoi verdi anni,*
*Quando Amor tutto amore*
*Ne la tua fronte ride,*
*Ne' tuoi begli occhi ſplende,*
*Ne le tue labra le ſue labra ſugge,*
*Nel tuo candido ſen mille delitie*
*Mille vezzi, mille eſche,*
*Mille dolci hami, e mille reti aſconde:*
*Tu per deſerti campi,*
*Tu per alpeſtri monti,*
*Tu per oſcuri boſchi,*
*Oue han le fere, e le fatiche albergo,*
*Laſci gli archi, i teatri, i marmi, i bronzi,*
*I palagi, le torri, e l'otio, e l'oro,*
*Oue già nacque amore, oue ei ſi paſce,*
*Oue ſenza morire ogn'hor rinaſce.*

Tar. *Fuggi, fuggi di quì Rhodope bella;*
*Ne consumar tra queste glebe il tempo:*
*Che, se ben lungi pare*
*Dai teneri tuoi anni*
*L'età, che imbianca, increspa, infesta, inferma:*
*Pur viene al fin; pur guasta ogni bellezza,*
*Pur fura l'oro al crin, l'auorio al petto,*
*A le labra i coralli, il mele, il riso,*
*Et il celeste al viso.*
*Ne d'altro ci è benigna, e liberale,*
*Che di acceso desio tra forze estinte;*
*E di memorie amare*
*Del piacer già goduto:*
*Ma sparito, e perduto.*

Ci. *Prendi essempio da me, leggiadra Rhodope;*
*Già fui, come te bella,*
*Già di rosato latte hebbi le guancie,*
*Già di cristallo il fronte,*
*Già di ligustri i denti,*
*Già di rubin le labra,*
*Già d'elettro i capelli,*
*Già d'alabastro il collo,*
*Già di tepida neue ambe le mani,*
*Già piacqui a mille amanti.*
*O velenosa, o dura aspra memoria.*
*Hora ho me stessa a schifo,*
*Hor di me stessa temo,*
*Hor da me stessa fuggo,*
*Hora in uan mi lamento, in van mi struggo.*

Tar. *Sù sù, Rhodope, andiamo,*
*Andiamo a la cittade,*
*A gli amanti, a gli amori,*
*A i diletti d'amore, a le dolcezze,*
*A l'oro, a le ricchezze.*

Ci. *Andiam, Rhodope, andiamo:*
*Che s'ai consigli nostri*
*Porgerai tosto orecchia: in breue tempo*
*Non fia di te piu ricca donna in terra:*
*Che l'vna mano amante,*
*Mentre piu larga dona,*
*L'altra a donar piu largamente sprona.*

Rho. *Poiche vostro desio pure è, ch'io lasci*
*Queste selue, queste ombre, e questi colli*
*A me si dolci, e cari:*
*Se piu vi disdicessi,*
*Troppo ingrata sarei*
*A te, Madre, del sangue, ond'io già nacqui,*
*A te, Balia, del latte, ond'io son viua,*
*Ad ambedue di quel materno affetto,*
*Ond'io spero ogni bene, ogni diletto.*

Tar. *Tanto sempre bramai, tanto sperai*
*Da te, mia cara obediente figlia;*
*Se ben piu dì ritrosa*
*O per bugiardi sogni,*
*O per fallace speme a noi sei stata.*

Rho. *Su dunque, Madre, andiam; Su dunque, Balia.*

Ci. *Andiam: ma nota bene i detti nostri.*
*Fingi amar tutti. e non amare alcuno:*
*Perche la donna amante*
*E serua, non amante.*

Tar. *Fingiti spesso con gli amanti irata:*
*Che l'oro placa l'ira.*

Ci. *Nega tal'hor vergognosetta in viso*
*Quel, che donar piu brami:*
*Perche il piacer negato*
*A piu prezzo si paga, & è piu grato.*

Tar. *Mira amorosa i tuoi nouelli amanti:*
*Perche di bella donna vn solo sguardo*
*E veleno d'amor, d'amore è dardo.*

Ci. *Ridi ai ridenti giouanetti amanti:*
*Perche di bella donna*
*Vn riso, o vero, o finto*
*E carcere d'amore, e laberinto.*

Tar. *Non ricusar mai dono:*
*Perche ogni dono, ancorche poco, è buono.*

Ci. *Fuggi l'amante a le promesse muto,*
*A le dimande sordo,*
*Et ai piaceri ingordo.*
*E chi vuole il soaue,*
*Habbia anco l'aspro; habbia anco il duro, e il graue.*

Tar. *Fuggi l'amante, che di auaro ha fama:*
*Che l'auaro non ama.*

Ci. *Fuggi gli amanti, a cui fortuna è scarsa;*
*E chi d'oro ha bisogno,*
*Di te gioisca in sogno.*

Tar. *Dimanda spesso, e molto,*
*Mentre hai l'augello entro à la rete innolto:*
*Che giouanetto amante*
*E subito, è voglioso, & incostante;*
*E fin ch'egli ama, è cieco ad ogni inganno,*
*E stima honor la spesa, il peso, il danno.*

Ci. *A l'un l'altro riual souente loda*
*D'alto splendor, di generoso core;*
*E lascia poi spronar tacito amore.*

Tar. *Scampa gli amanti giouanetti, e garruli,*
*C'hanno dipinto il volto, i panni, i passi,*
*Gli sguardi, e le parole;*
*Perche sembrano amanti, e son mercanti.*

Ci. *O quanto per te fora vtile, e sano*
*Un'amante canuto:*
*Che la neue del crine in man d'amore*
*Diuien foco del core;*
*E per le man di amore il foco ascosto*
*Non può morir si tosto; e mentre è viuo:*
*Tacito incende, e par d'incendio priuo.*

Tar. *Non piu, che a saggia mente ogni parola*
*E consiglio, è precetto, è mastro, e scola.*

Ci. *Andiam dunque.*

Tar. *Andiam dunque.*

Rho. *Andiam: ma l'hora è tarda; e meglio fia.*
*Che, come il Sol ne riconduce il giorno*
*Noi quinci a la città facciam ritorno.*

Ci. *Io son contenta.*

Tar. *Et io.*

Rho. *Pria dunque, ch'io mi parta*
*Visiterò quelle amorose Ninfe.*
*Onde ho tanti fauori*
*In tante guise hauuto;*
*E prenderò da lor grata licenza*

Ci. *Come a te piace, và.*

*Cise-*

Tar. *Va figlia mia:*
*Che noi ne andremo intanto*
*A preparar quanto al viaggio è d'huopo.*
Ci. *Habbiam vinto, habbiam vinto,*
*E la vittoria è tale,*
*Che fia fin d'ogni guerra, e d'ogni male.*

## CHORO.

*Quella quella è vittoria,*
*Che de i nemici nostri*
*Trionfa: non de i vostri;*
*E quella è vera gloria,*
*Di cui si serba in ciel viua memoria.*
Ci. *Queste son Ninfe qui d'intoruo ascoste,*
*Che di Rhodope amiche*
*Vorrian turbar questa partita nostra.*
Tar. *Tardi giugneste, Ninfe.*
Afr. *E noi siam tardi giunte?*
Ci, *Il ricco in casa nostra è sempre a tempo:*
*Che l'oro alma d'amore, occhio del mondo,*
*E destra de i mortali,*
*E sempre a tutti grato,*
*E sempre amante amato.*
Ido. *Gia fummo ricchi & hor per voi siam poueri.*
Tar. *Non per noi: ma per voi poueri sete:*
*Che troppo foste di lasciuia ricchi.*
Ali. *E ver, ma come lice*
*Veder la bella Rhodope,*
*E non portarle amore?*
*E non donarle il core?*

Ci. *Amor vi fece amanti :*
*Non predighi, non ciechi, & ignoranti .*
Ido. *Dunque la mia beltà , che pure è segno*
*Di bontate , e d'ingegno ,*
*Ch'è d'amor parto , e riso di natura*
*I petti vostri indura ?*
Tar. *Il tuo specchio è bugiardo, e dice il falso*
*Che in questo secol nostro*
*La pouertate è il mostro d'ogni mostro.*
Ali. *Dunque il chiaro splendor del sangue mio ,*
*Che non si può ne vender , ne comprare .*
*Ne rubar , ne donare ,*
*Ne pareggiar con altro human tesoro*
*Val men, che un poco d'oro ?*
Ci. *La pouertate, Alisaro,*
*E nebbia, è nube, & ombra ,*
*Ch'ogni splendore adombra .*
Afr. *Dunque è da voi neglettò*
*Questo ardir, questo braccio , e questo ferrò ,*
*Con cui domo i leoni, e gli orsi atterro ?*
Tar. *Dunque non sai , che l'oro il ferro aguzza ,*
*E tempra, e stempra, e come vuol rintuzza?*
Ba. *Dunque la mia virtù già d'amor face ,*
*Non mi può dar con voi salute , e pace ?*
Ci. *La virtù priua d'oro è face spenta ;*
*E virtù muta, e morta :*
*Che l'oro è luce , è lingua è vita , è forma ,*
*Che luci, e lingue, e vite, e virtù forma .*
*E però vi bisogna*
*O trouar oro, o grattarui la rogna .*

Ba. *O misero chi serue a donna iniqua,*
*A donna, che per or si basso scende,*
*Che l'amore, e l'honore, e l'alma vende.*

Afr. *O misero chi crede*
*In sen di quella donna esser felice,*
*Cui maestra è la madre, e la nutrice.*

## CHORO.

*O misero chi crede*
*Dai proprij sensi scorto,*
*Sciogliér la naue sua di porto in porto:*
*Che, se il nocchier non vede:*
*Come al suo mal, se male auien, prouede?*

Afr. *Anco la nostra età, celesti Numi,*
*Anco Amore o non vede, o poco vede.*
*Che debbiam dunque fare?*

Cho. *Portar la pena dei commessi falli.*

Ali. *Ahi, che la pena è troppa, è troppo pesa.*

Cho. *E troppa anco è l'offesa.*

Ba. *Deh non piu pene homai, benigni Numi*

Cho. *Deh cangiate pensier, voglia, e costumi.*

Ido. *Ahime, quando hauran fin tanti dolori?*

Cho. *Quando hauran fin gli errori.*

Afr. *L'error nasce dal senso,*
*E il senso è sempre nosco.*

Cho. *Anco tanti dolor sian sempre vosco.*

Ali. *Dunque non è pietà nei petti vostri?*

Cho. *Anzi son di pietate i petti nostri.*

Ba. *Quando fia dunque ver, che vn raggio almeno*
*De la vostra pietà ne scenda in seno?*

Cho. *Quando vorrete voi.*

Ido. *Noi verremmo hora*
Cho. *E noi vorremmo ogni hora.*
Ali. *Deh vogliate hoggi.*
Cho. *Hoggi?*
Afr. *Hoggi.*
Cho. *Hoggi vogliamo.*
Ido. *Festa festa, compagni.*
Cho. *Festa festa, compagni.*
Ali. *Ecco la nostra Rhodope.*
Cho. *Ecco la nostra Rhodope.*
Afr. *Ecco colei, che ne può far felici.*
Cho. *Ecco colei, che vi può far felici,*
*Se a lei, se a noi, se a voi sarete amici.*
Bar. *Doue, Rhodope mia così soletta*
*Ne vai per queste selue?*
Rho. *Vo cercando me stessa.*
Ali. *Se miri nei cor nostri:*
*Iui vedrai te stessa*
*Dei nostri cor nudrita;*
*E dai cor nostri amata, e reuerita.*
Rho. *Mi vedrò sì nei uostri cor. ma morta:*
*Perche non giace in piu sepolcri vn viuo.*
Ido. *Ancor non sai, che amore*
*E di morbide piume:*
*Non di sepolcri fabro?*
Rho. *So, che non è sepolcro*
*Piu fetido, e piu nero*
*D'vn'ostinato cor, d'un pensier vile,*
*D'vn desio nato in vn fangoso ouile.*

Afr. *Mentre abondammo d'oro, i desir nostri*
*Fur d'oro: hor son di fango. Patienza.*
*Ma, se i compagni miei sian meco uniti:*
*Darem fine ai trauagli, & a le liti.*

Rho. *Deh, s'hai desir, ch'io mora*
*Non differir la piaga; eccoti il petto,*
*Vendica ogni mia colpa, ogni difetto.*

Afr. *Mio consiglio è, fratelli, hor, ch'ella è sola,*
*Rubarla a quelle Streghe;*
*E in un sol colpo, mentre il ciel permette;*
*Dar tre ferite, e far quattro vendette.*

Ali. *Il tuo consiglio è buono:*
*Ma siam poueri, e nudi,*
*Come potrem noi mantenerla in vita?*

Afr. *Ella è ben tanto industre,*
*Che a se stessa, & a noi con le sue braccia*
*Prouederà di pane, e di focaccia.*

Ba. *Ahime, compagni miei, che troppo presto*
*Ci scordiam de le voci alme del cielo;*
*E troppo presto, ahime, da i sensi spinti.*
*Volgiamo ingrati a i sommi Dei le spalle.*
*Pur son compagno vostro,*
*Eccomi tutto vostro.*

Afr. *Sù sù dunque sfoghiamo il nostro ardore.*
*Poi che aspettar, poi che pregar non gioua:*
*Gioui la forza.*

Ido. *Gioui.*

Ali. *Gioui.*

Ba. *Gioui.*

Rho. *Si, giouanetti illustri,*
*Si generosi, e gloriosi heroi,*
*Trionfate di me, di me prendete*
*Quel piacer, che vi aggrada.*
*Rapitemi, vccidetemi,*
*Vendicate ogni offesa.*

Afr. *Senza essortarci noi siam quì per questo.*

Rho. *Così bramo io, così comanda amore;*
*Quel viuo ardente amor, che in mille guise*
*Hor con lingua di foco, hor con sospiri,*
*Hor con accenti, in cui parlaua amore*
*Si dolci, e cari, e fidi mi mostraste.*

Ido. *Ma chi non vuole il dolce: habbia l'amaro.*

Rho. *A che tardate dunque? A che tardate?*
*Ecco Rhodope iniqua in poter vostro.*
*Chi più? chi primo è contra me crudele?*
*Che fate? Doue è il cor? Doue è l'ardire?*
*Doue è il ferro, o il velen? Doue è la morte?*
*Ahi gente roza, e di quel sesso indegna.*
*Dunque contra vna donna inerme, e sola*
*Eleggete sfogar la rabbia vostra?*
*Perche? Perch'io non vi amo?*
*Meritate, ch'io vi ami?*
*Perche tanto furor? Per poco argento?*
*Ah turba infame, e vile;*
*Vn guardo, vn cenno, vn labro, vn Sì ridente,*
*Vn Nò pentito è così gran tesoro,*
*Che non basta a pagarlo argento, od oro.*
*Deurei per tanta ingiuria*
*Altro castigo darui:*
*Ma non ho, come voi di tigre il core.*

*Se pria, che il Sole a l'Occidente scenda*
*Di gemme onusti a me ritornerete:*
*Io vi farò, qual fui, di me cortese:*
*Ma senza gemme andate in altro loco*
*Ad ammorzar l'amor, l'ardore, il foco.*

a. *Horsù Rhodope è nostra.*

Ido. *Godiam di sua beltate.*

Afr. *Sfoghiam le fiamme nostre.*

Ali. *Per amore, o per forza.*

Ba. *Chi fia d'impedimento a i piacer nostri?*

Ido. *Non sei tu mia? Di Rhodope?*

Afr. *Fia tua, fia mia, fia nostra,*
*Se pria, che il Sole a l'Occidente scenda*
*A lei ritornerem di gemme onusti:*

Ali. *O di gemme, o di gemiti.*

Ba. *Che dobbiam far, compagni?*

Ido. *Abandonar la impresa, e girne a casa.*

Ali. *Durar, perche la donna*
*Volentier muta spesso amore, e gonna.*

Ba. *Dolersi, e vergognarsi eternamente*
*D'hauer con tanto scorno*
*Consumato l'hauere, offeso i padri,*
*Seruito donna a vil guadagno intenta,*
*Posto nota a l'honor, perduto il tempo,*
*Dato cagione al volgo,*
*Che i fatti altrui, come più vuol diuisa,*
*Di saporite risa.*

Afr. *Voi non hauete cor, ne vi souiene,*
*Che a giouanetto amante*
*E lecito ogni errore.*
*Adunque il nostro mal non ha consiglio?*

*Ognì*

Ido. *Ogni consiglio è vano:*
*Che Rhodope vuol gemme: non consiglio,*
*Non forza, non virtù, sangue, ò bellezza;*
*E via da gemme & or, tutto altro sprezza.*

Ba. *Doue speriam trouare ò gemme, od oro,*
*S'habbiam di pane inopia?*
*S'habbiam per quelle vecchie, & per costei*
*Hor con frode, hor con forza*
*Rubato e padre, e madre,*
*E parenti, & amici,*
*E stranieri, e nemici?*

Cho. *Che fate mesti, e sbigottiti amanti?*

Ba. *Piangiam.*

Cho. *Perche piangete?*

Afr. *Perche non piace a voi*
*Hauer pietà di noi.*

Cho. *Ti par, Giouane altero:*
*Ma non è così vero:*
*Che, quando men si spera, e men si pensa*
*Più largo il cielo i suoi tesor dispensa.*

Ali. *Deh sia così.*

Cho. *Così di certo fia,*
*Se ben torta vi par la nostra via.*

Ba. *Lodiamo adunque il ciel.*

Cho. *Lodate il cielo.*
*Che voi scoccate l'arco: ei moue il telo.*

Pag. *Deh porgeteci aiuto; aiuto, aiuto.*

Ba. *Che voce è questa, che dimanda aiuto?*

Ali. *Ella è Rhodope certo.*

Pag. *Deh, vicini, correte; aiuto, aiuto.*

*Ella*

Ido. *Ella è Rhodope certo.*
*Deh corriam tutti presto a darle aita.*
Afr. *Andiam corriam, voliamo.*
Tar. *O, se tornar potessi vn'altra volta*
*In quella etate, in quella dolce etate,*
*Doue il maggior pensier la maggior noia*
*E tra cento vezzosi emuli amanti*
*Eleggerne vno, o due, o quattro, o dieci:*
*Credi tu, ch'io sarei, come tua figlia*
*A gli amanti ritrosa, a me dannosa?*
Ci. *Ella fa male, e tu faresti bene:*
*Che quella merce a gran tesori è scala,*
*Che donata, o venduta vnqua non cala.*
*Ma quella etate è cieca:*
*E solo allhor comincia ad aprir gli occhi,*
*Quando a veder comincia i suoi dolori,*
*Quando è muta à chiamar gli andati giorni,*
*Quando gli andati giorni, ahime, son sordi.*
*Pur credo homai, che dai consigli nostri*
*La sia scoßa ogni nube; onde fra poco*
*Cangeremo ogni noia in festa, e in gioco.*
Mer. *O Rhodope infelice.*
*O Merlino meschino,*
*O sfortunata balia,*
*O sfortunata madre.*
Ci. *Di che piangi, Merlino?*
Tar. *Perche piangi, Merlino?*
Mer. *Piango per voi, per me, per vostra figlia.*
Ci. *Per nostra figlia?*
Mer. *Sì per vostra figlia.*

Tar. *Che le è di male occorso?*

Mer. *O cara, o bella Rhodope*
*Chi mi ti ha tolto? Ahime chi mi ti ha tolto?*

Ci. *Ahime, che dici? Ahime chi mi ha rubato*
*Ogni ſperanza mia, ogni mio bene?*

Mer. *V n'huom con occhi ardenti,*
*Con muſo tutto foco,*
*Con naſo rimbeccato,*
*Con due corna ſu'l fronte,*
*Con barba in due partita,*
*Con piè caprigni, e con caprigne coſcie.*
*Nel reſto nudo, brutto, zaccheroſo,*
*Puzzolente, rabbioſo, e furioſo.*

Tar. *Ahime, che ſento.*

Ci. *O miſera Ciſenida.*

Mer. *V olea la mia ſignora*
*Bere a la fonte del vicino colle,*
*Quando colui o beſtia, od huom beſtiale*
*La ſcaglia in terra; e più, che vento preſto*
*Con le ginocchia pria: poi con il ventre*
*Le preme il ſeno, e la dibatte, e ſcote.*
*Indi la piaga, & io la piaga vidi.*

Tar. *O Tarſia sfortunata.*

Mer. *Ne di ciò ſatio ancor quel fiero moſtro,*
*Non merta nò: ma moribonda in ſpalla*
*Se l'alza, e via ne fuggè:*
*E, s'io, mentre egli a Rhodope era intento,*
*Non daua à gambe, già ſarei ſuo cibo.*

Ci. *E quando è ſtato queſto?*

Mer. *E ſtato hor hora.*

*Corriam,*

Tar. *Corriam, corriam, misere, al fonte, e quindi*
*Per le vestigia di quell'empia fera*
*Cerchiam di nostra figlia*
*Per sepelirla almeno.*

Mer. *Andate pure innanzi*
*Voi, che sicure andate:*
*Perche mi par saper, che quel bestiame*
*Non ha di carne vecchia, e rancia fame.*

Rho. *Il Sol gia mesto i suoi bei lumi accoglie,*
*E già la notte in oriente appare,*
*E già fra quì l'aurora,*
*Quando conuiemmi andare a la cittade*
*Bersaglio a mille fere, a mille sanne,*
*A mille graui errori.*
*Io, Gioue mio, non bramo*
*Aggrauar piu quest'alma*
*Già di mio pugno a tua ragione scritta:*
*Ma non so senza te trouar più scampo*
*A tanti mali, a tante ordite insidie*
*Di quelle inique vecchie, & de' miei sensi.*
*Deh non lasciar, ch'io vada;*
*Deh non lasciar, ch'io cada.*

## CHORO.

*Quell acqua bella, e pura,*
*Che già ti purgò l'alma*
*Ti nutre in sen la desiata palma;*
*Tu, saggia Donna a te te stessa fura;*
*E lascia ogni paura.*

Rho. *T'intendo, eterno Padre, eterno Lume;*
*Lume, di cui sono ombre*
*La Luna, il Sole, e le più vaghe stelle;*
*T'intendo entro a quel fonte, entro a quell'acque,*
*Doue il tuo caro augello*
*Del suo furto, e di me si prese gioco,*
*A te piace, ch'io mora.*
*Non temo di morire,*
*Non fuggo di morire; e morir voglio,*
*E volentieri entro a queste acque moro.*
*Questo vltimo fauor, Padre, ti chieggio,*
*Padre tutto bontà, tutto pietate,*
*Tutto amoroso zelo,*
*Che l'afflitta alma mia consoli in cielo.*

Ba. *Viua, Rhodope mia, ti vuole amore;*
*Viua, viua ti vuol, ti vuole adorna*
*Di vaghe, e ricche, e preciose gemme;*
*Di quelle gemme a punto,*
*Che dianzi ne chiedesti.*

Rho. *Deh lasciami morir, crudel Bageo.*

Ali. *I tuoi fedeli amanti*
*Ti voglion viua, Rhodope: non morta.*

Ci. *Lassa me.*

Tar. *Misera me.*

Mer. *Lasso me, misero me.*

Ci. *O Rhodope mia cara:*

Tar. *O Rhodope mia bella.*

Ci. *O Ciel benigno, e pio.*
*Ecco Rhodope, Tarsia.*
*Ecco il sostegno, ecco il refugio nostro.*

Tar. *Cisenida? ecco Rhodope?*
Ci. *Rhodope?*
Mer. *Rhodopina?*
Tar. *Rhodope?*
Mer. *Rhodopina?*
*Sei tu viua, o morta?*
Rho. *Io son morta, Merlino.*
Mer. *Taci, Rhodope, taci:*
*Perche d'ogni ferita non si more.*
Ci. *O maladetto sia quell'animale,*
*Che ti ferì.*
Mer. *Che fa la piaga, Rhodope?*
Afr. *Chi ti ha ferito, Rhodope?*
Rho. *Che ferite? Che piaghe?*
Tar. *Non ti ferì, non ti rubò quel mostro?*
Rho. *Che pazzie son le vostre?*
Mer. *Io dunque mi sognai,*
*Se non fu ver, quanto veder mi parue.*
*Perdonatemi, Nonne:*
*Non sognerò mai piu.*
Rho. *Deh, se mi amaste mai, cortesi amanti,*
*Lasciate, ch'io mi mora.*
Ido. *Perche vuoi tu morir? Di vita mia?*
Rho. *Per terminar, morendo,*
*E le colpe, e l'infamia.*
Ci. *Infame è, figlia mia,*
*Chiunque ha d'oro inopia:*
*Non tu, che ricca sei.*
*Che l'or macchia non dà, macchia non prende:*
*Ma sempre piu s'illustra, e piu risplende.*

O quanto

Mer. O quante belle cose. e di chi sono?
Ba. Son de la bella, e gratiosa Rhodope.
Mer. Di Rhodope? e tu vuoi
Morir fatta si ricca? O poco sauia.
Afr. E, se queste son poche,
Pria che costui ritorni a mercantare,
Di maggior copia ancor le farem dono.
Rho. Io non mi merauiglio,
C'habbiate le man ladre:
Che la lasciuia d'ogni vitio è madre.
Mer. Afron, vuoi tu giocar meco a la morra
Quelle tue belle cose?
Quattro, otto, sei, tre, noue, cinque, tutti.
Che? Tu dunque mi burli? Patienza.
Eccoti chi farà le mie vendette.
Sam. Deh, vaga Giouanetta,
Non disprezzar quest'aura, e questa luce.
E, se viuer per te non ti diletta:
Viui per me; viui insin tanto almeno,
Che tua mercè questi riuali amici
La libertà mi rendano, e la vita.
Et io per questo Ciel, per questo Sole,
E per me stesso, e per te stessa giuro,
C'haurai sommo piacer del mio piacere.
Mer. Egli è pur giouanetto, e vago, e bello:
E tu dei giouanetti e vaghi, e belli
Soleui hauer pietate.
Afr. Hai tu piu gemme?
Sam. Nò.
Afr. Hai tu denari?
Sam. Nò.

Che

Afr. *Che vuoi far viuo dunque? A che sei buono?*
Rho. *Fermati scelerato.*
Sam. *Dunque non per bontà: ma sol per tormi*
*E le gioie, e la vita:*
*E le gioie, e la vita*
*Contra quei fieri ladri,*
*C'hor hora in quella selua*
*Con questa mia brigata*
*Mi hauean vinto, e legato;*
*Con l'arme, e co'l valor mi difendeste?*
Ali. *Ecco gioie, ecco gioie.*
*Che cosa hai tu qui dentro?*
Mer. *Chiappato. O dagli, dagli vna scarpetta.*
*Vn vestipiè da donna,*
*Vn calcetto di lino.*
*Che ti pensaui tu trouar? Balasci?*
Rho. *O, Gioue mio, che veggio?*
Sam. *Vedi, benigna Rhodope,*
*Quell'opra, ond'io pensai d'esser felice;*
*E per cui morirò, se non mi aiti.*
*Ma pria ch'io mora voglio,*
*Che questi amanti tuoi sappiano almeno,*
*Chi sono, & perche moro.*
Mer. *Sì valent'homo, sì voltati al popolo,*
*E dì, popolo mio.*
Rho. *Taci, Merlino.*
Mer. *Zitto Merlino.*
Sam. *Io son di tutto Egitto*
*Signore, e Re per cagion noua, e strana*
*Con questa gente mia*
*Di Menfi incauto, e sconosciuto vscito.*

Ba. *Tu Sammetico sei?*
Rho. *Tu Sammetico sei?*
Sam. *Io Sammetico sono.*
*Ma senti, Donna, e piangi il caso mio.*
Mer. *Io ho molto piu voglia di merenda,*
*Che di vdir queste frottole, e di piangere.*
Sam. *Io dentro vn mio giardino*
*Sedea su l'alta reggia*
*A certa lite intento,*
*Quando fatte nel ciel venti, e piu rote*
*Cader dal rostro vn'aquila si lascia*
*Nel mio sen questo poco illustre panno.*
Mer. *Mai piu senza merenda*
*Mi vede il ciel si tardi.*
Sam. *Vidi il candido lin, vidi il bel nuntio*
*D'vn piè molto piu degno*
*Di premere i sentier molli del cielo,*
*Che di calcar la terra.*
*Quind'io dal piede al seno, al viso, a l'alma*
*Per man d'amor rapito:*
*Mi accesi, ahime; ne so di cui; ne piacque*
*A Gioue mai, che di si bella donna*
*Trouassi alcun vestigio.*
*E pur, poiche non lice*
*A saggio Re far noto vn tale amore:*
*Io già per tutto Egitto l'ho cercata;*
*E via da me l'hanno cercata ancora*
*Molti ministri miei taciti, fidi.*
Mer. *E che faresti tu di quella donna,*
*Se mai la ritrouassi?*

Sam. *Quando possibil fosse*
*La prenderei per moglie.*
Rho. *Voi dunque il vostro Re legato hauete?*
Ba. *Noi dunque il Signor nostro habbiam legato?*
Ali. *Noi dunque ancor legato lo teniamo?*
Rho. *Che tardate? scioglietelo.*
Ido. *Scioglietelo.*
Mer. *Almanco vi facesse impiccar tutti.*
Sam. *A tutti è perdonato;*
*Massime, ch'ogni errore*
*E nato per amore.*
Ci. *Tutto mi piace sì: ma quelle gemme?*
Mer. *Saranno di Merlino.*
Sam. *Le gemme son di* Rhodope.
Ci. *Hor ti conosco, hor ti confesso Rè:*
*Che il don degno è di Rè, degno è di te.*
Mer. *Madonna sì, che è Re: ma non per me.*
Rho. *Ecco, Re, forse il lin, che tanto brami;*
*Ecco il compagno forse*
*Del don, che già ti fe l'augel di Gioue.*
*Io non so, s'egli è desso;*
*So ben, che dentro a questo chiaro fonte*
*Da l'aspro Sirio ardor mi difendea,*
*Quando dal cielo vn'aquila discese,*
*Che vn tal lauoro a punto*
*Mi rubò; poi volando al ciel sen' gio.*
*Così foss' io colei,*
*Di cui ti accese amore:*
*Che così uiuerei, come è tua voglia;*
*E mentre io viua fussi*

Non tua compagna, e moglie:
Ma tua fedele obediente ancella,
Ti seguirei, ti seruirei felice.

Mer. E per vn solo amante
Ne lascerésti quattro? Io non tel' credo.

Sam. Sì, che questo è quel piè, che tanto cerco:
Sì, che tu sei quel ben, che tanto bramo;
Sì, ch'io veggio quel sen, quel crin, quel riso,
Che dentro a l'alma mi dipinse amore.
Sì, che tu sei mia moglie.

Mer. Martellin, martellin tè tè tè tè.

Sam. Voi saggie donne, e voi cortesi amanti,
Cedetemi, vi prego vn tanto dono:
Che generosa illustre alma reale
A lo splendore, & a la gloria nata
E di core, e di lingua, è di man grata.

Ba. Tutto al Prencipe suo, Prencipe inuitto,
Il buon vassallo de': che a chi ben serue,
Il Prencipe benigno,
Qual'io te veggio, e reuerente honoro,
E Prencipe, e pastore, e scudo, e duce,
E Padre, e core, e spirto, e vita, e luce.

Sam. O chiaro, o caro fonte, o caro augello,
O care selue, o cari amici ladri,
Che mi legaste; o cari Giouanetti,
Che legato, rubato, afflitto, essangue
Dinanzi al mio bel Sol mi conduceste.
O di caro, o ciel caro, o Gioue caro,
Che fra tanti accidenti, e così noui
Tanti piaceri, e tante gratie pioui.

## CHORO.

*Speme speme, egri mortali:*
*Che la speme è duce, e via*
*A quel ben, che si desia.*
*Sveme speme, egri mortali:*
*Che la speme o sana, o tempra*
*Ogni mal, che vi distempra.*
*Speme speme, egri mortali:*
*Che la speme è raggio, e parte*
*D'ogni ben, che il ciel comparte.*
*Speme speme, egri mortali:*
*Ma quell'vna è vera spene,*
*Ch'in ciel nasce, e dal ciel viene:*
*Che quell'vna è tutta piume,*
*Tutta forza, e tutta lume,*
*Tutta ciel, tutta celeste,*
*Tutta gioia, e tutta feste,*
*Trono, e fin dei uostri mali;*
*Speme speme, egri mortali.*

Sam. *Speriam da Gioue dunque*
*Ogni celeste bene:*
*Ch'egli, se ben per via*
*A gli occhi nostri oscura:*
*Sempre, benigno, il nostro ben procura.*

Rho. *Speriam.*

Ci. *Speriam.*

Ba. *Speriamo.*

Sam. *Su dunque, Paggi miei,*
*Date co'l vostro pie, ch'è pie d'augello,*

*Piè d'amor, piè d'amante,*
*De la letitia, e de la ſpeme noſtra*
*Vago amoroſo ſegno*
*Di chi ui mira degno.*

Si ſuona, & ſi balla.

# LA MOGLIE COSTANTE.

Rappresentata al Serenissimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

Alli 20. di Maggio. 1599.

IN VENETIA.

Per Gio. Antonio Rampazetto.